

Natale del Signore
Messa della notte

Antifona d'ingresso

Il Signore mi ha detto:

“Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato”. (Sal 2,7)

Oppure:

Ralleghiamoci tutti nel Signore

perché è nato nel mondo il Salvatore.

Oggi la vera pace è scesa a noi dal cielo.

Colletta

O Dio, che hai illuminato questa santissima notte
con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo,
concedi a noi, che sulla terra lo contempliamo
nei suoi misteri,
di partecipare alla sua gloria nel cielo.

PRIMA LETTURA (*Is 9,1-6*)

Ci è stato dato un figlio.

Dal libro del profeta Isaia

Il popolo che camminava nelle tenebre
ha visto una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse.

Hai moltiplicato la gioia,
hai aumentato la letizia.

Gioiscono davanti a te
come si gioisce quando si miete
e come si esulta quando si divide la preda.

Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva,
la sbarra sulle sue spalle,
e il bastone del suo aguzzino,
come nel giorno di Madian.

Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando
e ogni mantello intriso di sangue
saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.

Perché un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio.

Sulle sue spalle è il potere
e il suo nome sarà:

Consigliere mirabile, Dio potente,
Padre per sempre, Principe della pace.

Grande sarà il suo potere
e la pace non avrà fine
sul trono di Davide e sul suo regno,
che egli viene a consolidare e rafforzare
con il diritto e la giustizia, ora e per sempre.

Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 95*)

Rit: *Oggi è nato per noi il Salvatore.*

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome. **Rit:**

Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie. **Rit:**

Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta. **Rit:**

Davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli. **Rit:**

SECONDA LETTURA (*Tt 2,11-14*)

È apparsa la grazia di Dio per tutti gli uomini.

Dalla lettera di san Paolo Apostolo a Tito

Figlio mio, è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo.

Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

Canto al Vangelo (*Lc 2,10-11*)

Alleluia, alleluia.

Vi annuncio una grande gioia:
oggi è nato per voi un Salvatore, Cristo Signore.

Alleluia.

VANGELO (*Lc 2,1-14*)

Oggi è nato per voi il Salvatore.

+ Dal Vangelo secondo Luca

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:
«Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Preghiera sulle offerte

Accetta, o Padre, la nostra offerta
in questa notte di luce,
e per questo misterioso scambio di doni
trasformaci nel Cristo tuo Figlio,
che ha innalzato l'uomo accanto a te nella gloria.

PREFAZIO DI NATALE I

Cristo luce

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.
Nel mistero del Verbo incarnato
è apparsa agli occhi della nostra mente
la luce nuova del tuo fulgore,
perché conoscendo Dio visibilmente,
per mezzo suo siamo rapiti all'amore delle realtà invisibili.
E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli,
ai Troni e alle Dominazioni
e alla moltitudine dei Cori celesti,
cantiamo con voce incessante
l'inno della tua gloria: Santo...

Antifona di comunione

Il Verbo si è fatto carne e noi
abbiamo visto la sua gloria. (Gv 1,14)

Oppure:

Oggi è nato nella città di Davide un salvatore,
che è il Cristo Signore. (Lc 2,11)

Preghiera dopo la comunione

O Dio, che ci hai convocato a celebrare nella gioia
la nascita del Redentore,
fa' che testimoniamo nella vita l'annuncio della salvezza,

per giungere alla gloria del cielo.

Lectio

Luca ci racconta che... - L'evangelista Luca, mette in luce alcuni aspetti di Gesù che noi non conosceremmo altrimenti. Alcuni momenti della Vergine Maria solo Matteo e Luca ce li raccontano, anche se ognuno ne evidenzia aspetti diversi. Per esempio l'Annunciazione dell'incarnazione di Gesù nel grembo di Maria, nove mesi prima della nascita, la visita dell'Angelo a Maria, li troviamo solo nel Vangelo di Luca.

Gerusalemme - Il Vangelo di Luca, comincia con Gerusalemme. E, al cuore di Gerusalemme, ha sempre di vista il Tempio, il luogo che è stato strumento, nell'Antica Alleanza, della comunione tra Dio ed il popolo. Dopo i primi quattro versetti, si vede subito Zaccaria che va al Tempio per offrire l'incenso. Gesù viene portato, subito dopo la nascita, a Gerusalemme (questo c'è solo in Luca). Solo in Luca c'è Gesù dodicenne che spiega ai dottori della legge la presenza di Dio nel Tempio. Poi tutto il Vangelo è costruito come un percorso, con Gesù che deve salire a Gerusalemme, verso la Passione. Quando Gesù ascende al cielo di nuovo tutti tornano a Gerusalemme. Ma, sempre più, due momenti diversi si palesano agli occhi dell'evangelista e del lettore. Da un lato, il primo momento, finché Gesù non dà lo Spirito Santo: tutto il Vangelo ci mostra come Gesù sia il compimento dell'Antica Alleanza. Gerusalemme è il fulcro dell'Antico Testamento ed il Tempio il fulcro di Gerusalemme. La sua passione e resurrezione, la sua ascensione, il dono dello Spirito Santo, aprono ad un secondo momento. Viene detto allora: "Adesso dovete andare fino agli estremi confini della Terra"

Un tempo che arriva a pienezza - Nel Vangelo di Luca c'è poi una grande attenzione al tempo, a come lo vivono gli uomini, ma soprattutto a come Dio lo vive. Per esempio, nei primi due capitoli non ci si limita a dire "Quando finì il tempo della gravidanza di Elisabetta, di Maria", ma si usa l'espressione "compimento del tempo". Il tempo che scorreva arriva a compiersi, arriva a terminare, a finire, giungendo alla sua pienezza. Finisce perché si compie la realtà più grande! Alla fine c'è questo grande annuncio che ascolteremo la notte di Natale: "Oggi, nella città di Davide è nato il Salvatore". Davvero, in quel preciso momento, il tempo arriva a compiersi. Tutto quello che succede prima è come una preparazione, qualcosa che ci ha fatto camminare verso quel momento in cui arriva la pienezza del tempo.

Oggi: l'azione dello Spirito - La presenza dello Spirito è evidenziata fortemente in Luca: il tempo si compie perché a Dio è piaciuto mandare suo Figlio. E' Dio che manda l'Angelo a Maria, è Dio che manda lo Spirito Santo su Maria. Tutto il tempo liturgico dell'Avvento ci ha ricordato questo: Gesù è venuto e viene verso di noi, perché noi possiamo cominciare a camminare verso di Lui e dietro a Lui. Infatti, destinatario della sua opera è *Teòfilo* (Lc 1,3; At 1,1): in lui è invitato a riconoscersi ogni discepolo del Signore Gesù. Luca scrive per tutti coloro, simboleggiati dalla figura di Teofilo, che sono stati già raggiunti da "insegnamenti" (Lc 1,1-4). Siamo invitati come Maria a rimeditare nel nostro cuore (Lc 2,19) tutto ciò che ci parla di Lui.

vv.1-6: Narrano il censimento, il viaggio dei genitori e la nascita del "figlio primogenito". L'"editto di Cesare Augusto" è un tentativo di Luca di collocare Gesù nella storia universale, che troveremo ancora più elaborato nel capitolo 3,1-2, e allo stesso tempo di mostrare che l'azione divina si serve di questo decreto di Cesare. Se confrontiamo gli Atti, notiamo come Dio si servirà ancora delle stesse leggi romane per condurre Paolo a Roma per annunciare il vangelo. Infine i censimenti si fanno sempre nella località di residenza, non in quella di origine.

Luca in effetti conosce dalla tradizione (cfr. anche Mt 2,1) che il bambino è nato a Betlemme, la città di Davide; questa località permette di ribadire una volta di più la discendenza davidica di Gesù (v. 4).

vv.7-8: Questo viaggio sappiamo però che non si concluderà a Betlemme, bensì una mangiatoia dove il neonato sarà deposto. Il termine “*mangiatoia*” traduce il greco “*phàtne*”, che può significare anche stalla. La tradizione circa la “grotta” come luogo della nascita di Gesù risale al sec. II ed è riportata negli scritti di Giustino e nell’apocrifo “Protovangelo di Giacomo”. La leggenda (o la tradizione) dell’asino e del bue accanto alla greppia è stata suggerita dal testo di Isaia 1,3 (“Il bue conosce il proprietario e l’asino la greppia del padrone”) e da un’errata interpretazione del testo di Abacuc 3,2 (ma solo nella versione greca, che dice: “Ti manifesterai tra due animali”).

“*perché non c’era posto per loro nell’albergo*”: Il termine greco “*katàljma*”, tradotto qui con “albergo”, appare anche in Lc 22,11 dove indica la stanza addobbata al piano superiore della casa, preparata per la cena pasquale di Gesù e degli apostoli. Di per sé il termine indica il luogo dove si scioglievano le cavalcature e si depositavano i bagagli all’arrivo da un viaggio, o le merci. Si trattava quindi di un “deposito di carovane” per dare riposo e rifugio agli animali, con a fianco alcuni locali per le persone. Forse tutto questo era troppo per un villaggio come Betlemme, e allora il termine “*katàljma*” può significare la “stanza di soggiorno”, dove non c’era posto per Giuseppe e Maria, perché già occupata. Per questo essi devono adattarsi a un locale annesso, forse il ripostiglio/grotta dove venivano riposti gli utensili della campagna e della casa e dove trovavano pure posto gli animali domestici. Ancora oggi nei dintorni di Betlemme si trovano umili case che fanno corpo con una grotta naturale. E’ interessante notare la differenza tra un certo agio che fa da sfondo alla nascita di Giovanni Battista e l’umiltà/povertà estreme che fanno da sfondo a quella di Gesù.

Ora, quale luogo più significativo per dei pastori di una mangiatoia? Eccoci quindi orientati verso i pastori. Una doppia tradizione o reputazione circonda i pastori. I patriarchi erano pastori, e pastore fu anche Davide; “essere pastori” era sinonimo di governare (2Sm 7,7; Ger 2,8). Dio stesso è chiamato il pastore d’Israele (Sal 23,1; 80,2). Un’altra tradizione israelitica, invece, riteneva che i pastori fossero talmente poveri da essere sempre pronti a rubare e non godevano pertanto alcuna fiducia.

A Luca preme sottolineare il fatto che i pastori godono di una cattiva reputazione in Palestina, dove sono spesso considerati ladri e disonesti. Coloro che non contano socialmente, sono i primi ad essere coinvolti dalla nascita di Colui che ha per madre un’umile donna (1,48) ed è “inviato a portare ai poveri il lieto annunzio” (4,18). Il neonato è già Colui che sarà accessibile ai peccatori e mangerà alla loro tavola (15,2).

Ma loro non sono i soliti pastori, loro vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Loro non dormono, vegliano per custodire il gregge loro affidato, per evitare ogni pericolo. Vegliano e attendono la luce del giorno, quella sola lucetta non basta, non può bastare! Occorre alzare il capo e guardare le stelle (= sidera), la stella del mattino (1Pt 1,19) che non conosce tramonto. Vegliavano nella notte e questo dice familiarità con il buio, con il silenzio e con il proprio cuore. Occorre tenere il capo alzato, il cuore in alto e de-siderare un incontro più vero e profondo con Colui che ci ha incontrato (cfr. Gv 1,35-51), ci ha amato per primo (cfr. 1Gv 4,10), che ci ha conquistati ma che pure dobbiamo sforzarci di conquistare (cfr. Fil 3,12-14)!

v.12: Il “segno” che permetterà, a coloro che lo cercano, di trovare il “bambino avvolto in fasce”, è che giace in una mangiatoia.

vv.13-14: Si fa allora udire la lode di “una moltitudine dell’esercito celeste” che viene ad aggiungersi all’angelo che ha proclamato il lieto annuncio; il breve inno che essa intona invita pastori e lettori a riconoscere la potenza di Dio che, nella nascita del figlio di Maria, procurerà la pace, cioè sicurezza, concordia e prosperità al popolo che è l’oggetto della benevolenza divina. Il contenuto della lode unisce cielo e terra e inneggia alla benevolenza di Dio, la radice profonda della

pace non sta nella “buona volontà” ma nel dono dell’amore che Dio elargisce a tutti e che tutti possono riconoscere. Con San Paolo, anche noi allora possiamo dire: *“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me”* (Gal, 2,19-20).

Tutto il vangelo lucano e gli Atti sono un inno alla benevolenza universale di Dio, come ben dice J. Radermakers: “Per Luca non c’è nessuna restrizione: l’annuncio è per tutto il mondo e riguarda l’intera creazione - cielo e terra - perché Dio ama tutti e ciascuno (cfr. 3,6). La benevolenza divina riposa ormai su tutti gli uomini per il fatto che Dio, incarnandosi, assume la nostra umanità, e raggiunge tutti coloro che in Gesù possono scoprire il significato della propria vita di uomini”.

Fino a questo momento i pastori sono stati passivi; cessano di esserlo nella scena seguente:

vv 15-19: Per quanto la liturgia non li includa, appaiono significativi questi versetti, in quanto mostrano il movimento dei pastori, primi apostoli, scandito dai verbi *conoscere* (v. 15), *andare* senza indugio (v. 15), *vedere* (v. 15), *trovare* (v. 16), *far conoscere* (v. 17). I pastori lasciano il loro lavoro e compiono un viaggio sulla Parola (cfr. Pietro in Lc 5, 5: *“sulla tua parola getterò le reti”*). Quella Parola ora è la luce dei loro passi, ora quella Parola ardeva nel loro cuore come per i discepoli di Emmaus. Quella Parola non lascia muti come Zaccaria, ma i pastori divengono annunciatori ed il loro annuncio desta lo stupore (2,18) come nell’episodio della sinagoga di Nazareth (Lc 4,16-30).

Celebrare il Natale è invocare la Parola che si è fatta carne e silenzio, come carne e silenzio è un bimbo neonato che dorme ... Celebrare il Natale è saper discernere la grandezza di Dio nell’ordinario, è saper accettare autenticamente la nostra condizione umana limitata, fragile, incerta, inquieta, perplessa. Riconoscersi così poveri, limitati, ci porterà verso l’esperienza dei pastori, quella di avere con noi un angelo che si *“accampa”*, lì dove noi siamo, per portarci verso il Signore; lì da una povera mangiatoia Lui ascolta il nostro grido, ci salva dalle nostre angosce e fascia con le sue fasce le nostre ferite.

Appendice

Osserva, uomo, che cosa è diventato per te Dio!

Quali lodi potremo dunque cantare all’amore di Dio, quali grazie potremo rendere? Ci ha amato tanto che per noi è nato nel tempo lui, per mezzo del quale è stato creato il tempo; nel mondo fu più piccolo di età di molti suoi servi, lui che è eternamente anteriore al mondo stesso; è diventato uomo, lui che ha fatto l’uomo; è stato formato da una madre che lui ha creato; è stato sorretto da mani che lui ha formato; ha succhiato da un seno che lui ha riempito; il Verbo senza il quale è muta l’umana eloquenza ha vagito nella mangiatoia, come bambino che non sa ancora parlare.

Osserva, uomo, che cosa è diventato per te Dio: sappi accogliere l’insegnamento di tanta umiltà, anche in un maestro che ancora non parla. Tu una volta, nel paradiso terrestre, fosti così loquace da imporre il nome ad ogni essere vivente (Cf. Gn 2, 19-20); il tuo Creatore invece per te giaceva bambino in una mangiatoia e non chiamava per nome neanche sua madre. Tu in un vastissimo giardino ricco di alberi da frutta ti sei perduto perché non hai voluto obbedire; lui per obbedienza è venuto come creatura mortale in un angustissimo riparo, perché morendo ritrovasse te che eri morto. Tu che eri uomo hai voluto diventare Dio e così sei morto (Cf. Gn 3); lui che era Dio volle diventare uomo per ritrovare colui che era morto. La superbia umana ti ha tanto schiacciato che poteva sollevarti soltanto l’umiltà divina. [Dai "Discorsi" di Sant’Agostino Vescovo (Sermo 188, 2,2-3,3)]

Dove ti trovi, Signore, per causa mia?

Il Signore Gesù volle essere uomo per noi. Non si pensi che sia stata poca la misericordia: la Sapienza stessa giace in terra! *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio* (Gv 1,1). O cibo e pane degli angeli! Di te si nutrono gli angeli, di te si saziano senza stancarsi, di te vivono, di te sono come impregnati, di te sono beati. Dove ti trovi invece per causa mia? In un

piccolo alloggio, avvolto in panni, adagiato in una mangiatoia. E per chi tutto questo? Colui che regola il corso delle stelle succhia da un seno di donna: nutre gli angeli, parla nel seno del Padre, tace nel grembo della madre. Ma parlerà quando sarà arrivato in età conveniente, ci annunzierà con pienezza la buona novella. Per noi soffrirà, per noi morirà, risorgerà mostrandoci un saggio del premio che ci aspetta, salirà in cielo alla presenza dei discepoli, ritornerà dal cielo per il giudizio. Colui che era adagiato nella mangiatoia è divenuto debole ma non ha perduto la sua potenza: assunse ciò che non era ma rimase ciò che era. Ecco, abbiamo davanti il Cristo bambino: cresciamo insieme con lui. [Dai "Discorsi" di Sant'Agostino Vescovo (Sermo 196, 3)]

Cari fratelli e sorelle,

La lettura tratta dalla Lettera di san Paolo Apostolo a Tito, che abbiamo appena ascoltato, inizia solennemente con la parola "*apparuit*", che ritorna poi di nuovo anche nella lettura della Messa dell'aurora: *apparuit* – "è apparso". È questa una parola programmatica con cui la Chiesa, in modo riassuntivo, vuole esprimere l'essenza del Natale. Prima, gli uomini avevano parlato e creato immagini umane di Dio in molteplici modi. Dio stesso aveva parlato in diversi modi agli uomini (cfr *Eb 1,1: lettura nella Messa del giorno*). Ma ora è avvenuto qualcosa di più: Egli è apparso. Si è mostrato. È uscito dalla luce inaccessibile in cui dimora. Egli stesso è venuto in mezzo a noi. Questa era per la Chiesa antica la grande gioia del Natale: Dio è apparso. Non è più soltanto un'idea, non soltanto qualcosa da intuire a partire dalle parole. Egli è "apparso". Ma ora ci domandiamo: Come è apparso? Chi è Lui veramente? La lettura della Messa dell'aurora dice al riguardo: "apparvero la bontà di Dio ... e il suo amore per gli uomini" (*Tt 3,4*). Per gli uomini del tempo precristiano, che di fronte agli orrori e alle contraddizioni del mondo temevano che anche Dio non fosse del tutto buono, ma potesse senz'altro essere anche crudele ed arbitrario, questa era una vera "epifania", la grande luce che ci è apparsa: Dio è pura bontà. Anche oggi, persone che non riescono più a riconoscere Dio nella fede si domandano se l'ultima potenza che fonda e sorregge il mondo sia veramente buona, o se il male non sia altrettanto potente ed originario quanto il bene e il bello, che in attimi luminosi incontriamo nel nostro cosmo. "Apparvero la bontà di Dio ... e il suo amore per gli uomini": questa è una nuova e consolante certezza che ci viene donata a Natale.

In tutte e tre le Messe del Natale la liturgia cita un brano tratto dal Libro del Profeta Isaia, che descrive ancora più concretamente l'epifania avvenuta a Natale: "Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine" (*Is 9,5s*). Non sappiamo se il profeta con questa parola abbia pensato a un qualche bambino nato nel suo periodo storico. Sembra però impossibile. Questo è l'unico testo nell'Antico Testamento in cui di un bambino, di un essere umano si dice: il suo nome sarà Dio potente, Padre per sempre. Siamo di fronte ad una visione che va di gran lunga al di là del momento storico verso ciò che è misterioso, collocato nel futuro. Un bambino, in tutta la sua debolezza, è Dio potente. Un bambino, in tutta la sua indigenza e dipendenza, è Padre per sempre. "E la pace non avrà fine". Il profeta ne aveva prima parlato come di "una grande luce" e a proposito della pace proveniente da Lui aveva affermato che il bastone dell'aguzzino, ogni calzatura di soldato che marcia rimbombando, ogni mantello intriso di sangue sarebbero stati bruciati (cfr *Is 9,1.3-4*).

Dio è apparso – come bambino. Proprio così Egli si contrappone ad ogni violenza e porta un messaggio che è pace. In questo momento, in cui il mondo è continuamente minacciato dalla violenza in molti luoghi e in molteplici modi; in cui ci sono sempre di nuovo bastoni dell'aguzzino e mantelli intrisi di sangue, gridiamo al Signore: Tu, il Dio potente, sei apparso come bambino e ti sei mostrato a noi come Colui che ci ama e mediante il quale l'amore vincerà. E ci hai fatto capire che, insieme con Te, dobbiamo essere operatori di pace. Amiamo il Tuo essere bambino, la Tua non violenza, ma soffriamo per il fatto che la violenza perdura nel mondo, e così Ti preghiamo anche: dimostra la Tua potenza, o Dio. In questo nostro tempo, in questo nostro mondo, fa' che i bastoni dell'aguzzino, i mantelli intrisi di sangue e gli stivali rimbombanti dei soldati vengano bruciati, così che la Tua pace vinca in questo nostro mondo.

Natale è epifania – il manifestarsi di Dio e della sua grande luce in un bambino che è nato per noi. Nato nella stalla di Betlemme, non nei palazzi dei re. Quando, nel 1223, San Francesco di Assisi celebrò a Greccio il Natale con un bue e un asino e una mangiatoia piena di fieno, si rese visibile una nuova dimensione del mistero del Natale. Francesco di Assisi ha chiamato il Natale “la festa delle feste” – più di tutte le altre solennità – e l’ha celebrato con “ineffabile premura” (2 *Celano*, 199: *Fonti Francescane*, 787). Baciava con grande devozione le immagini del bambinello e balbettava parole di dolcezza alla maniera dei bambini, ci racconta Tommaso da Celano (*ivi*). Per la Chiesa antica, la festa delle feste era la Pasqua: nella risurrezione, Cristo aveva sfondato le porte della morte e così aveva radicalmente cambiato il mondo: aveva creato per l’uomo un posto in Dio stesso. Ebbene, Francesco non ha cambiato, non ha voluto cambiare questa gerarchia oggettiva delle feste, l’interna struttura della fede con il suo centro nel mistero pasquale. Tuttavia, attraverso di lui e mediante il suo modo di credere è accaduto qualcosa di nuovo: Francesco ha scoperto in una profondità tutta nuova l’umanità di Gesù. Questo essere uomo da parte di Dio gli si rese evidente al massimo nel momento in cui il Figlio di Dio, nato dalla Vergine Maria, fu avvolto in fasce e venne posto in una mangiatoia. La risurrezione presuppone l’incarnazione. Il Figlio di Dio come bambino, come vero figlio di uomo – questo toccò profondamente il cuore del Santo di Assisi, trasformando la fede in amore. “Apparvero la bontà di Dio e il suo amore per gli uomini”: questa frase di san Paolo acquistava così una profondità tutta nuova. Nel bambino nella stalla di Betlemme, si può, per così dire, toccare Dio e accarezzarlo. Così l’anno liturgico ha ricevuto un secondo centro in una festa che è, anzitutto, una festa del cuore.

Tutto ciò non ha niente di sentimentalismo. Proprio nella nuova esperienza della realtà dell’umanità di Gesù si rivela il grande mistero della fede. Francesco amava Gesù, il bambino, perché in questo essere bambino gli si rese chiara l’umiltà di Dio. Dio è diventato povero. Il suo Figlio è nato nella povertà della stalla. Nel bambino Gesù, Dio si è fatto dipendente, bisognoso dell’amore di persone umane, in condizione di chiedere il loro – il nostro – amore. Oggi il Natale è diventato una festa dei negozi, il cui luccichio abbagliante nasconde il mistero dell’umiltà di Dio, la quale ci invita all’umiltà e alla semplicità. Preghiamo il Signore di aiutarci ad attraversare con lo sguardo le facciate luccicanti di questo tempo fino a trovare dietro di esse il bambino nella stalla di Betlemme, per scoprire così la vera gioia e la vera luce.

Sulla mangiatoia, che stava tra il bue e l’asino, Francesco faceva celebrare la santissima Eucaristia (cfr 1 *Celano*, 85: *Fonti*, 469). Successivamente, sopra questa mangiatoia venne costruito un altare, affinché là dove un tempo gli animali avevano mangiato il fieno, ora gli uomini potessero ricevere, per la salvezza dell’anima e del corpo, la carne dell’Agnello immacolato Gesù Cristo, come racconta il Celano (cfr 1 *Celano*, 87: *Fonti*, 471). Nella Notte santa di Greccio, Francesco quale diacono aveva personalmente cantato con voce sonora il Vangelo del Natale. Grazie agli splendidi canti natalizi dei frati, la celebrazione sembrava tutta un sussulto di gioia (cfr 1 *Celano*, 85 e 86: *Fonti*, 469 e 470). Proprio l’incontro con l’umiltà di Dio si trasformava in gioia: la sua bontà crea la vera festa.

Chi oggi vuole entrare nella chiesa della Natività di Gesù a Betlemme, scopre che il portale, che un tempo era alto cinque metri e mezzo e attraverso il quale gli imperatori e i califfi entravano nell’edificio, è stato in gran parte murato. È rimasta soltanto una bassa apertura di un metro e mezzo. L’intenzione era probabilmente di proteggere meglio la chiesa contro eventuali assalti, ma soprattutto di evitare che si entrasse a cavallo nella casa di Dio. Chi desidera entrare nel luogo della nascita di Gesù, deve chinarsi. Mi sembra che in ciò si manifesti una verità più profonda, dalla quale vogliamo lasciarci toccare in questa Notte santa: se vogliamo trovare il Dio apparso quale bambino, allora dobbiamo scendere dal cavallo della nostra ragione “illuminata”. Dobbiamo deporre le nostre false certezze, la nostra superbia intellettuale, che ci impedisce di percepire la vicinanza di Dio. Dobbiamo seguire il cammino interiore di san Francesco – il cammino verso quell’estrema semplicità esteriore ed interiore che rende il cuore capace di vedere. Dobbiamo chinarci, andare spiritualmente, per così dire, a piedi, per poter entrare attraverso il portale della fede ed incontrare il Dio che è diverso dai nostri pregiudizi e dalle nostre opinioni: il Dio che si

nasconde nell'umiltà di un bimbo appena nato. Celebriamo così la liturgia di questa Notte santa e rinunciamo a fissarci su ciò che è materiale, misurabile e toccabile. Lasciamoci rendere semplici da quel Dio che si manifesta al cuore diventato semplice. E preghiamo in quest'ora anzitutto anche per tutti coloro che devono vivere il Natale in povertà, nel dolore, nella condizione di migranti, affinché appaia loro un raggio della bontà di Dio; affinché tocchi loro e noi quella bontà che Dio, con la nascita del suo Figlio nella stalla, ha voluto portare nel mondo. Amen. (Papa Benedetto XVI, Omelia del 24 dicembre 2011)